

indici, preparati con attenzione e precisione, che avranno sicuramente l'apprezzamento di altri ricercatori e studenti.

Papa Francesco presenta il poverello di Assisi come «l'esempio per eccellenza dell'assistenza ai vulnerabili e di un'ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità» (*Laudato si'*, n. 10). L'approccio metodologico del libro è in linea con questa visione del papa. L'autore afferma: «Seguendo la linea adottata da Papa Francesco, il libro presenta una visione olistica dell'ecologia e, a partire da essa, analizza alcune sfide etiche globali, collegandole all'esperienza di Francesco d'Assisi e alla riflessione filosofica e teologica della tradizione francescana» (p. 17).

Mentre propone Francesco d'Assisi e la tradizione francescana come fonti di ispirazione, il prof. Carbajo Núñez ricorre ai quattro temi: libertà, gratitudine, fraternità e bene comune, per illustrare lo sviluppo dell'intera etica francescana (p. 17). Nella discussione su questi temi soggetti non emerge il desiderio di tornare indietro nostalgicamente, ma di aprire una finestra di opportunità per vivere un presente che sia umano e allo stesso tempo capace di speranza per il futuro.

L'enciclica *Laudato si'* ha aiutato a identificare e analizzare le sfide etiche globali odierne legate a un mondo privo di misericordia e a una profonda crisi ambientale (p. 229). L'autore individua nell'amore esposto secondo la tradizione francescana la chiave di lettura della *Laudato*: è questa prospettiva che associa un volto veramente umano ai vari tentativi di salvaguardia dell'ambiente che è la casa condivisa dall'umanità: «I francescani partono dalla convinzione che l'energia primaria che muove l'anima umana è l'amore e, pertanto, sostengono che è poco utile conoscere la natura, analizzarla, svelare la sua struttura interna se non è amata» (p. 229). Il libro è accolto calorosamente da tutta la famiglia francescana a causa del suo contenuto e della prospettiva spirituale. Ma è di particolare importanza anche per tutti coloro che, trattando i temi ambientali, vogliono accogliere la tesi di papa Francesco: «Ecologia uma-

na ed ecologia ambientale camminano insieme», andando oltre un certo ecologismo di maniera.

Mentre ci congratuliamo vivamente con l'autore per questo suo lavoro, ci auguriamo che il libro e le sue idee siano ampiamente diffusi, soprattutto in ragione della riflessione che impone la situazione attuale legata all'emergenza sanitaria del Covid-19 e all'imprescindibile impegno a custodire la «casa comune».

Francesco MARTIGNANO

**GASPARI Anna, *Ricco sposo della povertà. Ufficio liturgico italogreco per Francesco d'Assisi. Edizione critica, traduzione e commento*, Antonianum, Roma 2010, 146 pp., € 19.**

Si tratta dell'indagine della prof.ssa Anna Gaspari condotta tra i manoscritti greci di contenuto liturgico prodotti in Terra d'Otranto e che l'ha portata a focalizzare l'attenzione alle innografie in onore di santi, che – per l'Italia meridionale ellenofona – coincidono in linea di massima con i santi venerati a Costantinopoli, la capitale dell'impero bizantino. Non dobbiamo stupirci del fatto che fino al secolo XVI, e oltre, in diverse zone dell'Italia meridionale, specie sul versante ionico della Calabria e nella penisola salentina in Puglia, la popolazione indigena in casa parlava greco e in greco pregava in chiesa, assistendo alla liturgia e agli uffici celebrati secondo i libri sacri della Chiesa bizantina.

In ogni caso, nonostante l'Italia meridionale seguisse le orme della tradizione bizantina, nei codici italo-greci non era difficile imbattersi in memorie di santi di origine italiana, a volte entrati a pieno diritto nel santorale costantinopolitano, talora invece del tutto sconosciuti al resto del mondo bizantino. Quindi ci ritroviamo ora con codici che contengono liturgie (innografia) in onore dei santi di origine occidentale che, pur risultando assolutamente ignoti a Costantinopoli, si introducono nelle ufficiature liturgiche periferiche. Tra i manoscritti innografici

carichi di interesse la Gaspari in questo volume recensisce con accurata e completa edizione critica un esemplare di Terra d'Otranto conservato nella chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta di Galatone, in provincia di Lecce: trattasi di un ufficio liturgico in onore di san Francesco d'Assisi copiato alla fine del Medioevo.

Se il Meridione d'Italia grecofono fino al XV-XVI secolo circa era dominato dal rito bizantino e quindi l'uso liturgico rifletteva né più né meno quello costantinopolitano, quando nei calendari italo-greci si ravvisano commemorazioni proprie della Chiesa latina, queste, piuttosto rare, meritano di essere segnalate. E la Gaspari non ha mancato a cogliere questa occasione. Nell'*Anthologion* di Galatone si riscontrano non poche commemorazioni comuni a latini e greci, anche se la data della festività segue sempre l'uso bizantino.

D'altronde, l'Italia greca eredita da Costantinopoli l'intero calendario, che conserva pressoché intatto, eccezion fatta per le commemorazioni di santi locali, comunque limitate: le incursioni dal rito latino sono infatti generalmente ridotte al minimo, in quanto i manoscritti liturgici prodotti nell'Italia meridionale greca sono permeati in quantità ragguardevole di riflessi metropolitani sulla base del principio secondo cui la periferia conserva meglio del centro la tradizione liturgica originaria, non recependo, a motivo della distanza, gli sviluppi liturgici introdottisi al centro nel corso del tempo. Ed è un'evidenza che anche nell'iconografia del Sud Italia, senza entrare nel merito, tra i santi raffigurati predominano di gran lunga i santi orientali.

Il fatto notevole è registrare memorie liturgiche di nuovi santi locali con feste e ricorrenze specifiche della Chiesa latina. Naturalmente, allorché si aggiunge la commemorazione di un santo occidentale, vengono di necessità composte in lingua greca innografie liturgiche in suo onore.

Dentro questa cornice l'autrice si occupa di un'innografia *sui generis*, eccezionale anche nell'Italia ellenofona: ἁκολουθία per Francesco d'Assisi, contenuta nel

Galat. 4, un codice databile al XV secolo e conservato, come dicevamo all'inizio, nella chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta di Galatone. Nell'ἁκολουθία in onore del santo umbro si colgono solo scarni e fugaci riferimenti alla vita, desunti (direttamente o indirettamente) dalle *Fonti*, non si tratta altro che di brevissimi richiami a fatti della vita. Peraltro, Francesco nel II tropario dell'ode IX si presenta — in sintonia con la religiosità bizantina — come uno dei santi taumaturghi, dall'urna delle cui reliquie sgorga un μύρον prodigioso (tra gli altri i più famosi sono senz'altro Demetrio di Tessalonica, Nicola di Mira, Caterina di Alessandria):

L'urna delle tue reliquie per quelli che vi si accostano con fede fa sgorgare fiumi di guarigioni, che lavano via i patimenti delle anime e allontanano le sofferenze dei corpi, o san Francesco, intercessore di quelli che nella fede sempre ti proclamano beato.

Si tratta quindi di un manufatto di origine locale: prodotto a uso e consumo della comunità di Galatone; di conseguenza, pur restando nel solco della tradizione della Chiesa bizantina, rispecchia piuttosto la realtà liturgica e culturale dell'ambiente italo-greco in cui è stato concepito e confezionato. È facilmente intuibile l'influenza della predicazione dell'ordine dei frati minori in Terra d'Otranto. Nel Salento, i frati minori misero in atto una vera e propria propaganda religiosa al fine di smantellare gli usi e costumi della liturgia greca. Nella Terra d'Otranto ellenofona, l'ordine minoritico mirava a sovvertire e annientare la liturgia bizantina; in virtù di ciò i frati minori si battevano per un'unica liturgia, quella romana, nella Chiesa; per contro, il clero greco locale si sforzava in tutti i modi per difendere gli ultimi sprazzi di grecità prima del suo tramonto definitivo. La conoscenza presso la comunità greca del Salento di questo santo dipende molto probabilmente da tale operazione «missionaria» dei frati minori nel Sud Italia.

La lontananza geografica del Salento dall'Oriente greco e, nel contempo, la vicinanza all'ambiente latino hanno pro-

gressivamente conferito alla Chiesa italo-greca una fisionomia del tutto singolare con una spiccata autocoscienza della propria identità etnico-culturale.

Dopo alcuni passati tentativi di trascrizione, non soddisfacenti, attualmente, grazie a questo pregevole volume la Gaspari ha permesso di poter leggere e apprezzare questo inno liturgico – rilevato attraverso un rigoroso approccio critico – i cui contenuti sono teologicamente apprezzabili:

a) Secondo lo schema tipo/antitipo la rinuncia dei beni paterni da parte di san Francesco è messa in connessione con l'ospitalità verso i poveri; Francesco è «un altro Abramo» che, ospitando alle Querce di Mamre i tre pellegrini (Gen 18,1-15), ebbe in dono la garanzia di una discendenza e in eredità la terra promessa:

Venite a vedere ora / un altro Abramo contemplativo, / che per fede ricevette in eredità / la Terra promessa, / Francesco il santo, / che accolse in modo ospitale i poveri, / come lui un tempo: / infatti di nascosto dissipava largamente i beni del padre / e li donava ai poveri, / dopo aver rinnegato le cose periture, / e, dopo aver preso la croce sulle spalle, / ha lottato con coraggio, / portando a termine la corsa; / e ora è cinto / della corona di giustizia.

b) Secondo lo schema tipo/antitipo gli avvenimenti della vita di san Francesco sono letti come una riattualizzazione dei diversi personaggi biblici: la contemplazione lo rese un «nuovo Mosè», la predicazione un «nuovo Isaia», l'ammansire le belve – come nel caso del famoso episodio del lupo di Gubbio – un «nuovo Daniele» che uscì incolume dalla fossa dei leoni. E le stimmate – ossia l'aver impresse nelle mani, nei piedi e nel costato le piaghe della passione di Cristo – sono segno della sua conformità a Cristo che lo rende degno di pregare per le anime dei fedeli che a lui si rivolgono:

Venite a vedere / il ricco sposo della povertà, / un altro Mosè che ha visto Dio, / un nuovo Isaia dalla voce tonante, / un secondo Giobbe il giusto, / un altro Davide il mite, / un nuovo Daniele per le visioni, / colui che am-

mansisce le belve [...], / che ha imitato veramente Cristo / tanto da portare sul suo corpo / le stimmate, / essendo colui che prega / per le nostre anime.

c) Secondo lo schema dell'innografia greca e secondo la spiritualità orientale non ci si sofferma sulla lode della scelta radicale di Francesco, ma sull'azione della grazia, tramite la quale i demoni sono cacciati e sono edificati monasteri a lode del Signore, e sul potere di intercessione del santo a motivo delle stimmate presenti nel corpo di Francesco che testimoniano la sua affidabilità:

Consacrato a Cristo fin dalla fanciullezza / e a lui gradito fino alla fine, / Francesco beatissimo, / hai ottenuto carismi / e, scacciando via con la grazia / moltitudini di demoni, / hai edificato monasteri / a lode del Signore, / e perciò in modo sorprendente / ti degnasti di portare / nella tua carne / le sue stimmate, o ottimo; / per questo a te gridiamo: / «Supplica Cristo Dio / di concedere il perdono delle colpe / a quanti festeggiano con onore / la tua santa memoria».

d) La vita del santo è messa dall'innografo in relazione con l'azione dello Spirito Santo, per mettere in luce due aspetti: l'esemplarità della sua vita ma soprattutto la sua capacità taumaturgica legata alla sua intercessione (aspetto, quest'ultimo, molto caro alla sensibilità religiosa orientale):

Con melodie sacre / noi fedeli celebriamo / colui che ama Cristo, / il vanto degli asceti, / divenuto dimora / del Paraclito, / l'ornamento / dei sacerdoti, / la colonna della fede, / sorgente generosa / di guarigioni, / purificazione delle malattie, / gridando con fede: / «Per tua intercessione / libera quelli che a te inneggiano / dalle tentazioni manifeste / e dai nemici invisibili, / supplicando il Signore, / o sapiente beatissimo Francesco».

e) Il santo è descritto come «l'astro intramontabile [...] che sorge da Occidente e giunge fino a Oriente»: il riferimento è sicuramente all'«astro mattutino in mez-

zo alle nubi, [...] come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo» (Sir 50,6-7), ma non è da escludere il riferimento – a mo' di eco – a Dante, che comunque conosce la fonte biblica: «di questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole» (*Paradiso*, XI).

L'opera della Gaspari, riscoprendo questa originale sequenza liturgica, è pregevole anche per la possibilità di studiare l'affinità storica del cristianesimo orientale verso san Francesco, potendo rilevare come il santo d'Assisi nel suo stile e nella sua dottrina, mostri delle profonde relazioni con il cristianesimo di tradizione greco-orientale. Come direbbe Spiteris, «si può affermare che noi siamo in grado di comprendere meglio il genio religioso di Francesco se lo studiamo situandolo dentro il grande filone di tradizione cristiano orientale. Sono convinto che il cristianesimo antico, nelle sue forme più svariate, possa servire da "presupposto ermeneutico" per una più esatta comprensione del fenomeno di S. Francesco».<sup>1</sup> Lo stesso Spiteris ci offre le giuste chiavi di lettura per capire l'interesse della spiritualità orientale verso san Francesco, come documenta l'inno liturgico galatense di cui si è occupata la Gaspari: il modo di concepire la vita monastica basata sulla fedeltà al vangelo, la minorità, la povertà vista come assoluta libertà interiore, l'amore struggente per Cristo fino a diventare «pazzi» e voler dare il proprio sangue per lui, la contemplazione dell'Amato nelle sue opere e il continuo contatto con lui attraverso brevi preghiere «monologiche» o giaculatorie, cioè la «preghiera del cuore».

Non è da sottovalutare un altro aspetto, per finire: il volume della Gaspari mettendo in luce un testo così significativo contribuisce non poco alla causa dell'ecumenismo allestendo traiettorie di conoscenza tra le due tradizioni cristiane: orientale e occidentale, perché san Fran-

cesco, forse senza saperlo, ha vissuto i valori tipici della spiritualità orientale se nel Salento i cristiani italo-greci gli hanno dedicato una ἀκολουθία, integrandolo nel proprio culto. Pertanto, noi dovremmo sentirci «a casa nostra» nell'Oriente cristiano, così come allora i cristiani italo-greci hanno sentito e tutt'ora gli orientali sentono san Francesco «uno di loro».

Tra l'altro questa testimonianza liturgica, di cui ci dà conto la Gaspari, documenta come la Chiesa italo-greca, pur dipendendo forzatamente dal patriarcato costantinopolitano, non smise mai la comunione col patriarcato romano, e tanto meno lo fece dopo la restituzione normanna, sebbene la forzata latinizzazione romana per opera dei francescani e benedettini al tempo del concilio di Trento contribuirà non poco a inasprire i rapporti di vicinato tra Chiesa greca e Chiesa latina nel Salento e più in generale nel Sud Italia.

Francesco MARTIGNANO

**MALNATI Ettore, *I ministeri nella Chiesa* (Saggistica Paoline, n. 37), Paoline, Milano 2008, 233 pp., € 14.**

L'autore insegna teologia dogmatica presso lo Studio Teologico Interdiocesano del Friuli-Venezia Giulia, in Italia, oltre a svolgere altri compiti accademici e pastorali nella diocesi di Trieste. Le sue pubblicazioni hanno trattato vari argomenti negli ultimi anni: teologia dei laici, ecclesiologia, ecumenismo, antropologia teologica, ecc. È caratterizzato da una buona capacità di sintesi nell'esposizione degli argomenti che affronta. In questa occasione, il suo libro costituisce una sintesi introduttiva ai «ministeri nella Chiesa». Lo schema del libro è semplice. Attraverso il battesimo tutti i cristiani sono stati incorporati nel popolo di Dio per svolgere un ministero di salvezza per il mondo che ha la sua origine nell'iniziativa di Gesù, come estensione della sua missione sacerdotale.

Il popolo sacerdotale esercita questo servizio attraverso vari ministeri nella Chiesa: apostoli, profeti, vescovi, sacerdoti,

<sup>1</sup> Y. SPITERIS, *Francesco e l'Oriente cristiano: un confronto*, Istituto Storico dei Cappuccini (Biblioteca ascetico-mystica 8), Roma 1999, 5-6.